

Perini: imprenditori pronti ad aiutare gli operai di Arese

SERGIO ROTONDO

Dottor Perini come sta Milano?

«Un po' meglio della Lombardia, decisamente meglio del resto dell'Italia. Non a caso dall'ultima indagine fatta fra le aziende risulta che la fiducia degli imprenditori milanesi è un po' più alta di quella degli imprenditori lombardi, 98,2 contro 94,5».

Però il clima che si respira fra la gente comune, fra i piccoli investitori non è, almeno non sembra, altrettanto fiducioso.

«Bisogna avere un po' di pazienza. L'ottimismo degli imprenditori significa più investimenti, più competitività, più risorse umane. Il vero che c'è qualche grande industria come la Fiat di Arese, che ha grossi problemi e non si può negare che ci sono ancora delle difficoltà, ma la realtà economica milanese è tutta da tante diversità: c'è la crisi dell'auto ma vanno meglio alcuni servizi. Nel complesso il sistema industriale sta tenendo. Anche il livello di inflazione è più basso rispetto al resto del Paese, uno 0,4% in meno».

Come mai?

«Perché nella nostra città la grande distribuzione ha un impatto enorme, anche se qualcuno, approfittando dell'Euro, ha esagerato con i prezzi, penso a bar, ristoranti, ortofrutti. Alla lunga queste atteggiamenti non paga. Negli uffici ricomincio a vedere gente con la faccia

SEGUE A PAGINA 39

(...) schiscetta. Se un panino costa cinque euro, la gente fa i conti, quattro fette di salame, un po' di pane. È un segnale che arriva dai consumatori a chi sta approfittando dell'Euro».

Passiamo dalle parti di via Larga e della Torre Velasca assieme a Michele Perini, cinquantenne presidente di Assolombarda (la Confindustria milanese) la cui sede è proprio qui, in via Pantano, nascosta da impalcature perché fervono i lavori per alzare di un piano l'edificio. Anche questo è un segnale positivo. Ce ne sono altri?

«Certo che ce ne sono altri. Proprio in queste ore noi, come associazione di industriali abbiamo promosso più di diecimila stage nel mondo del lavoro di ragazzi che provengono dalle università e dalle scuole professionali».

Belle iniziative, belle intenzioni, ma in concreto, presidente, che state facendo voi industriali per rimettere in piena salute Milano?

«Assolombarda è un'istituzione, non un'impresa. Stiamo facendo dialogare di più gli imprenditori con la città, li stiamo portando in mezzo alla gente. Questo ci

permette di lanciare progetti come abbiamo fatto col Comune: un concorso per portare le sculture nelle piazze di Milano; vorremmo opere di giovani artisti che siano memoria del passato e creatività del futuro. E poi il concorso "La mia città 10 e lode" per gli studenti delle medie superiori i cui elaborati vorremmo poi trasformare in una fiction sul tema della convivenza civile...».

Dottor Perini scusi se la interrompo, ma lei mi aspettavo qualcosa di più concreto... nuove imprese, nuovi posti di lavoro, investimenti. Insomma roba da industriali.

«Ma queste sono cose che competono alle singole imprese, non ad Assolombarda. Comunque abbiamo progetti per le biotecnologie, un programma che vuole mettere insieme l'eccellenza delle nostre università con l'eccellenza delle im-

prese. Poi per aiutare le aziende abbiamo progetti di internazionalizzazione. Stiamo creando seminari di aggiornamento per far capire agli industriali che cosa succede nel mondo, soprattutto per quanto riguarda il grande progetto di allargamento dell'Europa ad Est, che cosa questo comporterà per le nostre industrie».

A maggio, con Comune, Cgil, Cisl e Uil avete firmato il Patto sul lavoro. Allora lei disse: abbiamo un contenitore, mancano i contenuti. A distanza di sei mesi qual è la situazione?

«Abbiamo iniziato a lavorare sui contenuti. Abbiamo fatto accordi coi sindacati sul "Tavolo di conciliazione" per evitare che la maggior parte delle vertenze tra lavoratori e datori di lavoro finiscano in tribunale. Abbiamo messo a punto un progetto per la sicurezza nelle imprese. Promosso un accordo per tutelare e qualificare i portatori di handicap in modo che le aziende siano più disponibili alla loro assunzione. Per il problema dell'Alfa di Arese stiamo mettendo a disposizione di tutte le imprese i curricula dei lavoratori che andranno in cassa integrazione e, contemporaneamente, stiamo facendo uno screening per capire di quali figure professionali abbiano bisogno le aziende in modo da fare, se necessario, corsi di formazione e riqualificazione. Anche perché nel momento in cui scatta la cassa integrazione scatta pure il rischio del

nero e del sommerso. Invece deve scattare subito l'impegno a cambiare. Se servono saldatori facciamo corsi per saldatori».

Restando al Patto sul lavoro, c'è qualcuno che non sta facendo la propria parte?

«Il Patto non ha fatto registrare un aumento significativo dell'occupazione; ora è cambiato, non riguarda più solo gli extracomunitari ma anche i lavoratori in mobilità. C'è qualche meccanismo che non funziona; oggi tutti vogliono lavorare con i computer ma è necessario riqualificare il lavoro manuale: se si rompe un tubo non lo riparo con un computer. Insomma se il

ragionier Brambilla lascia l'Alfa di Arese dopo 15 anni, un altro posto lo trova se cambia mentalità. Perché in Lombardia, a Milano non c'è il problema dell'occupazione; quest'anno nella nostra regione sono state assunte 60mila persone».

A proposito di Alfa, dove eravate voi industriali quando lo Stato svendeva l'Alfa alla Fiat?

«Probabilmente avremmo dovuto incassarci. La chiave del problema

sta proprio qui: così è venuta meno la competitività; quando ha dovuto affrontarla la Fiat ha cominciato a rischiare grosso; e certe scelte ora ricadono su tutti. Non giudico la Fiat da un punto di vista industriale, parlo di ciò che dice la gente, di ciò che dicono gli imprenditori: pochi prodotti, soprattutto pochi prodotti innovativi; la Fiat ha inventato il Common rail ma lo ha venduto alla Bosch. Forse c'è stata un po' di supponenza, ma il mercato è terribile e la supponenza non te la permette. La gente dice che la Fiat ha avuto tante, troppe tutele e questo ha ridotto le loro possibilità. E poi scusi anche quest'anno la Fiat ha distribuito 2500 miliardi di uti-

li. Dove li ha presi? La gente si aspetta che un industriale in crisi venda i beni di famiglia e non si limiti a indebitarsi con le banche».

Milano ha sempre avuto una vocazione europea. Finora le regole comunitarie hanno giovato o danneggiato la nostra città? Insomma Milano ha più dato o ha più ricevuto?

«Sul piano culturale e per quanto riguarda l'apertura mentale e la formazione delle nuove leve ha sicuramente avuto dei benefici. Poi ci sono aspetti della burocrazia europea che sono inaccettabili. Che Bruxelles stabilisca la lunghezza delle banane non sta né in cielo né in terra. Mi aspetto che la Ue sia un'imparziale guardiana delle regole di concorrenza. Se tutti mi dicono che dobbiamo costruire l'Europa io voglio sapere dove va a finire l'Europa, che cosa sarà l'Europa. Se entra la Turchia perché no Israele, perché no la Libia. Parliamo di Europa o di Impero romano? Bisogna garantire alle imprese dei Paesi membri di non avere svantaggi dai Paesi la cui entrata è prevista nel 2004. Le leggi ecologiche per la salvaguardia dell'ambiente e la tutela delle persone sono sacrosante ma hanno costi altissimi, se le imprese polacche questi problemi non li hanno scatta una differenza di competitività che spiazza le nostre industrie; corsie preferenziali come queste rischiano di distruggere le nostre imprese in tre anni. Il costo della mano d'opera? No, questo non mi preoccupa; crescerà anche nei Paesi che entreranno in Europa».

Il nuovo arcivescovo di Milano, Tettamanzi, nei suoi primi discorsi ha parlato della esigenza di dare un lavoro a tutti: «Un uomo cui

non viene data la possibilità di lavorare non è un uomo». Un dovere morale in più per voi industriali?

«Vorrei ricordarle anche una frase bellissima del Papa: "Il lavoro è gioia". Sono molto vicino alle posizioni di Tettamanzi ma alla sua frase aggiungo "purché si abbia voglia di lavorare". La frase del cardinale deve comunque essere un impegno per le imprese: valorizzare la dignità del lavoro e dell'individuo. Siamo poveri di materie prime, il nostro petrolio è il lavoro».

Perini lei è presidente degli Industriali milanesi, è uno dei pochi milanesi autentici in circolazione. Si è laureato alla Bocconi, la più milanese delle università milanesi; la sua azienda è sui Navigli, il più milanese dei luoghi milanesi. Che ne pensa della Milano di Albertini?

«Albertini ha un compito ingrato: traghettare la

Milano dei Navigli alla Milano del Terzo Millennio. Qualcosa di buono ha fatto: erano 40 anni che non si facevano interventi sulle fogne; ha chiuso i parchi e li ha riconsegnati alla gente normale, alle famiglie; il suo braccio di ferro coi vigili ha portato più ghisa in strada. Il Comune fa grandi opere di assistenza sociale; Albertini ha lavorato e sta lavorando sulle infrastrutture; ha migliorato l'aspetto di qualche piazza. Ha fatto il teatro degli Arcimboldi, ha messo mano ai restauri del-

la Scala, l'intervento di Botta mi piace, è coraggioso, mi stupisce che ci sia tanta gente che lo critica. Certe signore della Milano bene farebbero meglio a fare solo le signore bene; questo Paese la deve smettere di considerare intelligenti quelli che distruggono tutto e che non hanno niente da fare. Certo forse manca il grandissimo progetto ma se pensiamo che l'ultimo sindaco che era riuscito a fare qualcosa è stato Tognoli possiamo capire che non deve essere tanto facile fare il sindaco di Milano».

Un consiglio ad Albertini.

«Parlare di più con la gente; spiegare quello che sta facendo e quello che vuole fare. Ha ancora tempo per ottenere ottimi risultati».

Finora dove ha vinto e dove ha perso Albertini?

«Ha vinto sull'amministrazione del Comune, mettendo ordine nelle municipalizzate e ha migliorato la qualità della vita dei milanesi. Ha perso sul traffico e sui graffiti: questi obbrobri sui muri proprio non li sopporto. E non ha senso che qualche intellettuale difenda queste "firme" su monumenti, vetrine, treni, portoni delle case. Se potessi menerei anche le mani per questo, non lo accetto. È una violazione non solo delle proprietà degli altri ma anche della città... si dipingano le pareti della loro camera. Mi auguro che il Comune abbia qualche idea per pulire Milano da questa vergogna».

Dicevamo che lei è uno dei pochi milanesi rimasti. Da che cosa si riconosce un milanese purosangue?

«Dal coeur in man, dal lavorà, dalla voeuja de fà. Sarò banale ma la penso così; non a caso Milano è la prima città italiana per quanto riguarda solidarietà e volontariato».

Lo stanziamento nella finanziaria di 24 milioni per Milano ha scatenato le ire di Storace e Veltroni. Riaffiora la vecchia antipatia fra Milano e Roma?

«Non è scritto da nessuna parte che i milanesi debbano solo lavorare e gli altri solo spendere e poi... poi Roma ha avuto qualcosa in più dal Padreterno, un clima meraviglioso. E sfatiamo i luoghi comuni, non è vero che milanesi e romani non si sopportano, non è vero che i romani non lavorano. Ma non capisco il ragionamento di Storace e Veltroni: se arrivano 24 milioni a noi non è detto che a loro non venga dato niente. E se non vengono concessi fondi a Milano dove sta scritto che vengano concessi a Roma?».

Per stare in tema: Malpensa o Fiumicino? Gli industriali romani si sono schierati compatti con il loro aeroporto e con Alitalia, voi non avete fatto altrettanto con Malpensa.

«Assolombarda ha dato un grande sostegno a Malpensa, abbiamo anche attaccato Alitalia per le scelte fatte. Milano e il suo hub sono legate al traffico degli affari, Roma e Fiumicino a quello turistico,

qual è la priorità per l'Italia? Che un industriale arrivi in 12 ore a Shanghai o che un turista faccia uno scalo in meno per raggiungere Roma? Malpensa è un servizio al mondo produttivo di tutto il Norditalia. Dove si fa il Pil del Paese, qui o a Roma? Se si fa qui ci diano il sostegno per migliorare e ottimizzare Malpensa».

Come sarà la Milano multietnica del prossimo futuro?

«Io vedo una città multietnica e senza problemi ad una sola condizione: che chi arriva capisca che esistono una tradizione e una cultura che vanno rispettate. Qui da noi la festa si fa di domenica e non di venerdì e non è possibile cambiare. Chi viene qui non può pensare di considerare la donna un essere

inferiore, che facciamo buttiamo all'aria decenni di battaglie e di conquiste sociali? E oggi chi dice che vanno salvaguardate le differenze faceva trent'anni fa i cortei per la liberazione della donna. Vorrei che agli stranieri che vengono in Italia venisse data una copia della nostra Costituzione tradotta nella loro lingua».

Quanti operai extracomunitari ha nella sua azienda?

«Cinque, su cinquanta, tutti in regola, ovviamente. E tutti accolti col coeur in man perché hanno tutti voeuja de fà».

Sergio Rotondo

«In Lombardia c'è il lavoro ma bisogna saper cambiare»

L'economia milanese funziona, qualcuno però ha approfittato dell'euro per aumentare i prezzi. E la gente in ufficio ha ricominciato a portare la schiscetta

Albertini ha fatto molto anche se è mancato un grande progetto. Gli darei un consiglio: parlare di più con la gente e spiegare cosa vuol fare